

LA CONFESSIONE DI MELCHIORRE ALLEGRA (1937). ALLE ORIGINI DEL DISCORSO (PUBBLICO) MAFIOSO. NOTA STORICA

Ciro Dovizio

Title: Melchiorre Allegra's confession (1937). At the origins of the (public) mafia speech

Abstract

Melchiorre Allegra was a Sicilian doctor. Arrested during a police operation, in 1937 he released a statement in which he described the structure, the affiliation rituals and the normative codes of the Sicilian mafia. The confession became known in January 1962, when the reporter Mauro De Mauro published it in the newspaper "L'Ora". This article examines the historical meaning of the document, outlining the context in which it was produced in the light of the most recent studies. Referring to the time of its publication, the paper assigns to the testimony a central role in the genesis of the public discourse of the mafia.

Keywords: Mafia, Fascism, Allegra, De Mauro, "L'Ora"

Melchiorre Allegra è stato un medico siciliano. Arrestato durante un'operazione poliziesca, nel 1937 rilasciò una deposizione in cui descrisse la struttura, i rituali di affiliazione e i codici normativi della mafia siciliana. La confessione divenne nota nel gennaio 1962, quando il cronista Mauro De Mauro la pubblicò sul giornale "L'Ora". Questo articolo esamina il significato storico del documento, delineando il contesto nel quale fu prodotto alla luce degli studi più recenti. Facendo riferimento all'epoca della sua pubblicazione, il saggio assegna alla testimonianza un ruolo centrale nella genesi del discorso pubblico della mafia.

Parole chiave: Mafia, Fascismo, Allegra, De Mauro, "L'Ora"

1. “L’Ora”, De Mauro, una testimonianza

È il 22 gennaio del 1962 quando il giornale palermitano “L’Ora” avvia in esclusiva la pubblicazione di un prezioso documento storico. Si tratta della deposizione resa da un medico di Castelvetro, Melchiorre Allegra, agli ufficiali di polizia giudiziaria nel 1937, in pieno fascismo. Arrestato nel quadro di un’operazione poliziesca, il dottore aveva scelto la strada della collaborazione, dichiarando di appartenere fin dal 1916 a un’“associazione molto potente, che comprendeva molta gente di tutte le categorie sociali, non escluse le migliori, i cui componenti erano chiamati ‘uomini d’onore’[...]”¹.

Non era nuovo al giornale l’interesse per la mafia. Dopo l’arrivo di Vittorio Nisticò alla direzione, nel dicembre 1954, il quotidiano cominciò progressivamente ad occuparsene. Contro di essa si era addirittura scagliato nel ’58 con una grande campagna stampa, che neppure un attentato dinamitardo alla sua sede riuscì ad interrompere. Né, in questo ambito, era nuova l’attenzione per il passato. “L’Ora” aveva intrapreso la sua battaglia all’insegna del lavoro investigativo, dell’analisi di dati e carte e specialmente del riscontro delle notizie. In tale quadro erano comprese la ricerca d’archivio e la rievocazione storica: anni prima le sue pagine avevano riproposto la denuncia delle gravi compromissioni tra crimine organizzato e forza pubblica che Diego Tajani, ex procuratore generale di Palermo, aveva formulato in Parlamento nel 1875. In seguito, ampio spazio avevano avuto le biografie di noti capimafia come Vito Cascioferro, Calogero Vizzini, Giuseppe Genco Russo, e ricostruzioni di episodi controversi della storia siciliana recente, dallo sbarco degli Alleati al caso Giuliano².

Eppure, con la confessione di Melchiorre Allegra la testata compiva un salto di qualità, portando alla luce una testimonianza eccezionale dall’interno

¹ Mauro De Mauro (a cura di), *La confessione del dott. Melchiorre Allegra. Come io, medico, diventai mafioso*, in “L’Ora”, 22 gennaio 1962, p. 12. Il testo delle dichiarazioni proseguiva in “L’Ora”, 23-24 gennaio 1962, pp. 10 e 12. Cfr. *Ivi*, p. (a cui si rimanda per le successive citazioni).

² Tra i lavori di riferimento sull’“Ora” si citano: Vittorio Nisticò, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell’«Ora» di Palermo*, 2 voll., Sellerio, Palermo, 2001; Michele Figurelli, Franco Nicastro, *Era «L’Ora». Il giornale che fece storia e scuola*, XL, Roma, 2011; Stefania Pipitone, *«L’Ora» delle battaglie. L’indole ribelle di un piccolo quotidiano che cambiò il modo di fare giornalismo*, Molicani edizioni, Palermo, 2015; Franco Nicastro (a cura di), *La corsa de «L’Ora»*, Navarra editore, Palermo, 2018.

dell'organizzazione mafiosa. Le dichiarazioni di Joe Valachi alla Commissione McLellan del senato Usa, erroneamente ritenute la prima chiave d'accesso ai segreti della mafia, erano di là da venire. Sarebbero giunte l'anno seguente, nel settembre del '63, in contemporanea con la comparsa sul giornale "L'Ora" delle memorie di Nick Gentile, boss di Siculiana con rilevanti trascorsi negli Stati Uniti³. Nei decenni precedenti certo non erano mancate interlocuzioni tra mafiosi e apparati investigativi, ma il loro contenuto non aveva mai varcato il confine delle indagini o delle aule di giustizia⁴. In questo caso un organo d'informazione, benché in differita di 25 anni, apriva un canale di comunicazione fra il nucleo iniziatico della mafia e l'opinione pubblica⁵. Si era dunque di fronte a un vero e proprio *scoop*, che aggiungeva apprezzabili elementi di valutazione al dibattito in corso. Di lì a poco, nel dicembre '62, il Parlamento avrebbe istituito la Commissione parlamentare antimafia. Più in generale, le guerre tra cosche degli anni precedenti avevano posto la questione mafiosa sotto i riflettori della stampa e della politica.

La confessione fu pubblicata dal giornalista Mauro De Mauro, che, in prospettiva, conferisce al documento ulteriore peso specifico. De Mauro fu rapito e ucciso dalla mafia nel settembre 1970, per quanto ancor oggi movente, mandanti ed esecutori del delitto rimangono ignoti⁶. Il cronista aveva alle spalle un oscuro passato politico, avendo militato nella X Mas di Junio Valerio Borghese e in altri corpi della

³ Sulle audizioni di Joe Valachi, cfr. Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino, 2008, pp. 175-83. Le memorie di Nick Gentile, altro importante documento, furono pubblicate dal giornalista Felice Chilanti sul giornale "L'Ora" tra il 14 settembre e l'1 ottobre 1963, e poi raccolte nel volume Nick Gentile, *Vita di capomafia*, Editori Riuniti, Roma, 1963.

⁴ Su questo tema si veda Salvatore Lupo, *Alle origini del pentitismo: politica e mafia*, in *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, Alessandra Dino (a cura di), Donzelli, Roma, 2006, pp. 113-128. Per il ruolo delle testimonianze di mafiosi in età prefascista cfr. Id., *Il tenebroso sodalizio. Il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, XL edizioni, 2011 e Umberto Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano, 2017.

⁵ Stando ai documenti consultati, la primissima testimonianza di un mafioso ad essere pubblicata fu quella di Giuseppe Luppino, affiliato alla cosca di Campobello di Mazara, apparsa sull'"Ora" il 10 settembre 1960 con il titolo *Un mafioso rivela i segreti della mafia*, ma rilasciata ai carabinieri l'8 marzo del 1958, prima che l'uomo perdesse la vita in un agguato. Il giornale aveva in seguito diffuso altri racconti dal "di dentro", ma si era trattato di ricostruzioni memorialistiche piuttosto romanzate, come il racconto di "Trestelle", fonte adoperata da Giuseppe Selvaggi nella sua inchiesta sulla malavita americana del gennaio 1958, e quello di Tony Mauriello, pubblicato nell'estate 1960 dallo stesso De Mauro.

⁶ Giuliana Saladino, *Cronaca palermitana*, Feltrinelli, Milano, 1972; Franco Nicastro, Vincenzo Vasile, *Mauro De Mauro. Il grande depistaggio*, XL edizioni, Roma, 2013.

Repubblica sociale italiana. Nondimeno, riconoscendogli uno speciale talento giornalistico, Nisticò lo volle in redazione nel '59. In effetti, De Mauro si distinse presto per le sue inchieste sulla mafia, che all'inizio degli anni Sessanta ne fecero uno dei maggiori esperti a livello nazionale⁷. Peraltro al suo approccio non era estranea la prospettiva storica, come avrebbe dimostrato un'accurata ricostruzione della rivolta palermitana del 1866⁸.

Nulla si sa delle circostanze che condussero il giornalista all'incartamento. Forse qualche amicizia dei tempi del fascismo gliene indicò la collocazione, forse vi arrivò per altre vie. Sta di fatto che a lungo si è creduto che l'originale fosse scomparso, fino a quando lo storico Vittorio Coco non lo ha rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Palermo⁹. Ad ogni modo, la sua pubblicazione nel '62 segnava una cesura per l'indagine della mafia: prima che il tema diventasse oggetto di studi storici sistematici, con largo anticipo sulle ricognizioni archivistiche degli anni '80 e '90¹⁰, De Mauro dissepelliva una testimonianza di straordinario valore, che non solo mostrava l'incontrovertibile esistenza della mafia come organizzazione settaria, ma apriva anche uno squarcio sulle sue condizioni negli anni Trenta, consentendo dunque di confutare il mito della grande vittoria del fascismo sul fenomeno.

⁷ Vittorio Nisticò, *op. cit.*, p. 69.

⁸ Mauro De Mauro, *Sette giorni e mezzo di fuoco a Palermo*, Edizioni Andò, Palermo, 1970.

⁹ Melchiorre Allegra agli ufficiali di polizia giudiziaria, Alcamo, 23 luglio 1937, in ASP, QG (1866-1939), b. 1415, cit. in Vittorio Coco, *La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. XII. Il documento è stato pubblicato in Francesco Viviano, *Mauro De Mauro. La verità scomoda*, Aliberti, Reggio Emilia, 2009, pp. 125-155.

¹⁰ Tra i maggiori lavori di questa stagione si vedano: Paolo Pezzino, *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 903-82; Paolo Pezzino, *Mafia: industria della violenza*, La Nuova Italia, Firenze, 1995; Salvatore Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996; Rosario Mangiameli, *La mafia tra stereotipo e storia*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000.

2. Una questione irrisolta

Gli uomini a cui Allegra consegnò le rivelazioni appartenevano all'Ispettorato interprovinciale di Pubblica sicurezza per la Sicilia, un organismo speciale istituito nel settembre del 1933. Erano passati alcuni anni dalla campagna antimafia del prefetto Cesare Mori, avviata con grande clamore dal regime nella seconda metà degli anni Venti¹¹. Con la repressione si era voluta accreditare l'immagine di uno Stato forte, pronto a dispiegare ogni mezzo pur di rimuovere un intralcio ai piani totalitari del fascismo. Eppure, gli indubbi risultati delle operazioni di polizia non furono confermati in sede giudiziaria: gran parte dei procedimenti penali pervennero a condanne lievi, dai tre ai cinque anni, e più per la fattispecie collettiva di associazione a delinquere che non per reati individuali. Di conseguenza, anche a causa di un'amnistia accordata nel 1932, decennale della "rivoluzione fascista", all'inizio degli anni Trenta molti dei condannati erano di nuovo in circolazione¹².

Nondimeno, nel 1929 Mussolini proclamava il trionfo del regime sulla mafia, invitando implicitamente i giornali a non seguire oltre nel loro impegno sul tema, ché quella partita era da considerarsi chiusa. L'opinione pubblica si convinse che gli spettacolari rastrellamenti avevano avuto successo, che le violenze perpetrate avevano scompaginato le organizzazioni mafiose. Dall'operazione Mori scaturiva così la leggenda secondo cui l'unico governo antimafia della storia d'Italia sarebbe stato quello fascista. Il mito ebbe in seguito fortuna trasversale, divenendo una sorta di dogma indiscutibile: tant'è che i rapporti tra mafia e fascismo negli anni Trenta sarebbero rimasti a lungo in un cono d'ombra, anche a livello scientifico¹³.

In realtà, la creazione dell'Ispettorato interprovinciale rispondeva all'esigenza di una seconda repressione. Nonostante le solenni dichiarazioni del duce, forti erano i segnali di una riorganizzazione dei gruppi mafiosi. Con il nuovo istituto, che riuniva

¹¹ Sull'operazione Mori la bibliografia è molto vasta. Per un inquadramento si vedano Salvatore Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo, *op. cit.*; Salvatore Lupo, *Storia della mafia*, *cit.*; Christopher Duggan, *La mafia durante il fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1987; *Mafia e fascismo*, "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n. 63, 2008.

¹² Vittorio Coco, Manoela Patti, *Relazioni mafiose. La mafia ai tempi del fascismo*, XL edizioni, Roma, 2010, p. 11.

¹³ Tra i lavori più aggiornati si segnalano: Vittorio Coco, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre, Palermo, 2012 e Vincenzo Coco, Manoela Patti, *op. cit.*

reparti dell'Arma dei Carabinieri e della Ps, si intendeva arginare la rinnovata attività delle cosche palermitane. Tuttavia, non si poteva plaudire a un'iniziativa in così aperta contraddizione con la propaganda di regime, dunque le nuove indagini non beneficiarono del sostegno mediatico dei tempi di Mori. Nel quadro di questa campagna non mancarono le "propalazioni" degli affiliati, che anzi furono prodighe di riferimenti alla struttura della mafia e alle sue regole interne¹⁴. Del medesimo tenore erano le confessioni di Melchiorre Allegra, che disegnavano un profilo dettagliato dell'organizzazione mafiosa, dei rituali di affiliazione e dei regolamenti interni. Le sue confidenze, come quelle degli altri proto-pentiti degli anni Trenta, tratteggiavano un'immagine della mafia in tutto simile a quella consegnata nel 1984 da Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone, ad indicare una fortissima continuità del fenomeno attraverso il tempo. Con la differenza che le rivelazioni di Buscetta, confermate in ambito giudiziario, costituirono la base per il Maxiprocesso, mentre quelle degli anni Trenta non acquisirono valore probatorio in quanto integralmente ritrattate in sede istruttoria¹⁵.

3. La voce della mafia

Il valore storico delle dichiarazioni di Allegra può intendersi richiamando il contesto storico-politico siciliano in cui videro la luce, segnato dal progressivo aggravarsi dei conflitti intra-mafiosi e dunque dal crescente interesse per il tema. Negli anni Cinquanta da parte governativa si era sistematicamente negata l'esistenza del fenomeno, o lo si era derubricato a questione di mentalità e di arretratezza culturale dei siciliani. Questo atteggiamento traeva origine dalla forte integrazione creatasi nel secondo dopoguerra fra mafia e Democrazia cristiana, il principale partito di governo. L'unica opposizione al crimine organizzato era costituita allora dalle sinistre, vale a dire dai comunisti e dai socialisti che accusavano la Dc di complicità

¹⁴ Una fonte di grande rilievo è il *Processo verbale di denuncia di 175 individui responsabili di associazione a delinquere e altri reati connessi scoperti nell'agro palermitano*, risalente al luglio 1938, ora in Vittorio Coco, Manoela Patti, *op. cit.*, pp. 53-211.

¹⁵ *Ivi*, pp. 26-27.

con le cosche¹⁶. Sul finire del centrismo un ruolo d'avanguardia nella contestazione degli intrecci politico-criminali assunse "L'Ora", giornale acquisito dal Pci nel 1954, specialmente a partire dall'inchiesta del 1958. L'iniziativa del quotidiano aveva rotto un tabù, sancendo l'origine del giornalismo di mafia con un contributo di informazioni, analisi e documenti di eccezionale rilievo.

In effetti, la testata conferì al fenomeno uno statuto di realtà in forte antitesi con l'opinione corrente, che relegava il problema al campo delle sottoculture o delle invenzioni e che riteneva il solo discuterne deleterio per l'immagine della Sicilia. Si prenda, a mo' di paradigma, il giudizio formulato da un alto funzionario della Questura di Palermo all'inizio degli anni '60, per come è stato raccontato da due brillanti giornalisti dell'"Ora", Felice Chilanti e Mario Farinella. Dopo aver interpretato una serie di delitti a catena come una "strana coincidenza", l'ufficiale veniva richiesto di chiarire l'uso fatto dalla polizia dell'appellativo "mafioso" per alcune vittime di omicidio. Ebbene, l'alto funzionario specificava che l'epiteto andava riferito a "delinquenti con la mentalità mafiosa". "Dottore – dichiarava poco dopo al cronista – è meglio lasciar perdere... Non ne parliamo; siamo siciliani: perché dobbiamo denigrare così la nostra terra?"¹⁷

L'episodio indica come all'epoca la questione fosse rigidamente esclusa dal discorso ufficiale, intendendo con questa espressione l'insieme di giudizi, credenze e convincimenti elaborati nelle diverse sedi del potere pubblico, dalle giunte governative delle amministrazioni locali – a cominciare dalla più importante, quella di Palermo – alle forze di pubblica sicurezza, alla magistratura¹⁸. A quel misterioso argomento era dunque impossibile riferirsi se non attraverso perifrasi ed allusioni. L'idea che la mafia fosse un'organizzazione dotata di cerimoniali d'affiliazione, norme di condotta e meccanismi sanzionatori era, almeno in superficie, patrimonio di ristrettissimi settori dell'opinione pubblica, per lo più orientati a sinistra¹⁹.

¹⁶ Salvatore Lupo, *Storia della mafia*, cit., pp. 203 ss.

¹⁷ Felice Chilanti, Mario Farinella, *Rapporto sulla mafia*, Flaccovio, Palermo, 1964, pp. 100-101.

¹⁸ Su questi aspetti interessanti osservazioni si ricavano dall'introduzione a Umberto Santino, *La mafia dimenticata*, cit.

¹⁹ Per una scansione storica dei percorsi di lotta alla mafia, si veda Nando dalla Chiesa, *Il movimento antimafia nella storia d'Italia*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Ega, Torino, 2014. Per un inquadramento generale del tema cfr. Umberto Santino, *Storia*

In questo quadro le confessioni del dottor Allegra, “uomo d’onore” che aveva violato il supremo precetto della segretezza, assumevano il peso della prova inoppugnabile. D'altronde, soltanto la rottura del vincolo di riservatezza poteva innescare un flusso informativo tra l’“interno” e l’“esterno” dell’organizzazione mafiosa, portando alla luce quel che per definizione doveva restare nell’ombra²⁰.

Con le sue dichiarazioni, il medico inaugurava il prototipo del collaboratore di giustizia, anticipando argomenti che soltanto decenni dopo, all’epoca dell’istruttoria del Maxiprocesso, avrebbero penetrato il senso comune. Mediante la loro pubblicazione, veniva assumendo forma manifesta quello che può definirsi il discorso mafioso nascosto (o latente), poiché il complesso di testimonianze, notizie, memorie, ricostruzioni dal “di dentro” venivano inserite nel circuito informativo dai mezzi di comunicazione di massa.

Allegra descriveva la mafia come una struttura organizzata in “famiglie”, a loro volta ordinate in gruppi minori (le “decine”) guidati da un “capodecina”. Egli rivelava l’esistenza di un ordinamento articolato in vari livelli: dalla famiglia a organismi di coordinamento di scala inter-provinciale cui spettava la risoluzione di particolari controversie. Un rituale iniziatico disciplinava il reclutamento: il nuovo adepto giurava di mantenere il segreto e di non tradire i suoi “fratelli”, pena la morte²¹. Nel suo racconto, la mafia appariva peraltro come una setta “apolitica”, cioè disponibile a spalleggiare la fazione che assicurasse maggiore protezione in una determinata occasione. Lo stesso Allegra si era candidato alle elezioni del '24, quando la mafia stabilì di favorire allo stesso tempo una lista democratica e un'altra fascista²².

La deposizione non mancava di elementi tipici dell’apologetica mafiosa, a cominciare dalla venatura morale di cui era impregnata: Allegra chiamava in causa uno stesso modello etico tanto per legittimare il suo ingresso nell’organizzazione quanto per giustificare il successivo proposito di distaccarsene: secondo il medico,

del movimento antimafia: dalla lotta di classe all’impegno civile, Editori Riuniti University Press, Roma, 2009.

²⁰ In proposito è d’obbligo rinviare al classico Giovanni Falcone, in collaborazione con Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 2009.

²¹ Dal documento.

²² Dal documento.

scopo dichiarato della mafia era quello del “rispetto reciproco, della protezione del debole contro il prepotente, il rispetto incondizionato delle donne e di tutti i parenti degli affiliati, il dovere di aiutarsi reciprocamente [...]”²³. Ciononostante, col tempo il dottore avrebbe avvertito “tutta la nausea di appartenere ad un sodalizio che, sotto la veste di attività filantropica e moralissima, nonché cavalleresca, celava, invece, i più bassi scopi di sfruttamento e di delitto”²⁴. Insomma, argomentazioni simili a quelle proposte decenni dopo dalla maggior parte dei collaboratori di giustizia. Altro aspetto di interesse riguardava la natura interclassista dell’organizzazione, comprovata anzitutto dalla militanza di Allegra, il quale, membro di una categoria professionale di prestigio come quella dei medici, risultava inserito in un reticolo di relazioni trasversale alle cerchie sociali²⁵. La sua descrizione avrebbe potuto riferirsi in modo convincente anche a stagioni posteriori, a ulteriore conferma della persistenza del modello organizzativo e delle pratiche della mafia siciliana nel tempo.

Le confessioni, in definitiva, prospettavano formidabili elementi di conoscenza, sia se rapportate al periodo della loro formulazione, i secondi anni Trenta, sia se riferite all’epoca della loro divulgazione, l’inizio degli anni Sessanta. Eppure, in fasi storiche tanto diverse il loro contenuto subì un medesimo destino, quello della rimozione. L’atteggiamento a lungo prevalente tra le istituzioni e gli osservatori rievocava infatti la tela di Penelope: quando la trama delle cognizioni progrediva verso una maggiore comprensione del fenomeno, un altro intreccio, quello delle complicità tra mafia e poteri pubblici, interveniva in qualche modo a disfare il primo, condannando quei settori dello Stato e della società impegnati nella lotta alla mafia a ripartire dal principio, a tutto vantaggio della controparte che, al contrario, mostrava maggiore coscienza di sé e, dunque, ben altra consistenza di propositi.

²³ Dal documento.

²⁴ Dal documento.

²⁵ Dal documento.

Bibliografia

Coco Vittorio, Manoela Patti, *Relazioni mafiose. La mafia ai tempi del fascismo*, XL edizioni, Roma, 2010

Coco Vittorio, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre, Palermo, 2012

Coco Vittorio, *La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Laterza, Roma-Bari, 2013

Chilanti Felice, Farinella Mario, *Rapporto sulla mafia*, Flaccovio, Palermo, 1964

dalla Chiesa Nando, *Il movimento antimafia nella storia d'Italia*, in Id., *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Ega, Torino, 2014

De Mauro, *Sette giorni e mezzo di fuoco a Palermo*, Edizioni Andò, Palermo, 1970

Duggan Christopher, *La mafia durante il fascismo*, Rubbettino

Falcone Giovanni, in collaborazione con Padovani Marcelle, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 2009

Figurelli Michele, Nicastro Franco, *Era «L'Ora». Il giornale che fece storia e scuola*, XL, Roma, 2011

Gentile Nick, *Vita di capomafia*, Editori Riuniti, Roma, 1963

Lupo Salvatore, *L'utopia totalitaria del fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Aymard Maurice, Giarrizzo Giuseppe (a cura di), Einaudi, Torino, 1987

Lupo Salvatore, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996

Lupo Salvatore, *Alle origini del pentitismo: politica e mafia*, in *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, Alessandra Dino (a cura di), Donzelli, Roma, 2006

Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino, 2008

Lupo Salvatore, *Il tenebroso sodalizio. Il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, XL edizioni, 2011

Mafia e fascismo, "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n. 63, 2008

Mangiameli Rosario, *La mafia tra stereotipo e storia*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000

Nicastro Franco, Vasile Vincenzo, *Mauro De Mauro. Il grande depistaggio*, XL edizioni, Roma, 2013

Nicastro Franco (a cura di), *La corsa de «L'Ora»*, Navarra editore, Palermo, 2018.

Nisticò Vittorio, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, 2 voll., Sellerio, Palermo, 2001

Pezzino Paolo, *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Aymard Maurice, Giarrizzo Giuseppe (a cura di), Einaudi, Torino, 1987

Pezzino Paolo, *Mafia: industria della violenza*, La Nuova Italia, Firenze, 1995

Pipitone Stefania, *«L'Ora» delle battaglie. L'indole ribelle di un piccolo quotidiano che cambiò il modo di fare giornalismo*, Mohicani edizioni, Palermo, 2015

Saladino Giuliana, *Cronaca palermitana*, Feltrinelli, Milano, 1972

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma, 2009

Santino Umberto, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano, 2017